



di **Marco Consoli**

Dal febbraio 2022 carcasse di delfini hanno iniziato a riversarsi sulle coste di Ucraina, Turchia e Romania affacciate sul Mar Nero: i sonar di navi e sottomarini russi in guerra con l'Ucraina provocano danni al "melone", l'organo che serve all'ecolocalizzazione dei cetacei, e questi, incapaci di orientarsi e nutrirsi, si ammalano e muoiono.

È una delle tante agghiaccianti immagini del libro *Guerra e clima* (Il Saggiatore), in cui la giornalista d'inchiesta Stefania Divertito evidenzia i danni causati all'ambiente da conflitti e industria bellica, di solito lasciati, anche comprensibilmente, in secon-

Che brutto ambiente

Dalla battaglia di Verdun all'Ucraina, l'impatto di guerre e industria delle armi su terre, mari e clima. Una storia di devastazioni (spiega un libro) con poche vie d'uscita

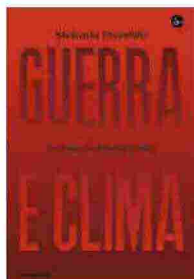
do piano rispetto alle tante vittime umane. E tuttavia i numeri sono drammatici, per esempio quelli del bombardamento israeliano e americano alle raffinerie iraniane: «Nelle prime due settimane sono stati emessi in atmosfera 5 milioni di tonnellate di CO₂, quan-

te ne produce in un anno l'Islanda» dice Divertito. «Nel caso di attacchi a raffinerie, petroliere e oleodotti non c'è solo il danno emissivo, ma anche quello espansivo, con versamenti di petrolio in mare o nel suolo». Basti pensare che in Kuwait, dove nella prima Guerra

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147383-IT09YA

scienze ECOCIDIO



■ Trentacinque
anni fa

Centinaia di pozzi di petrolio vennero bruciati dalle truppe irachene durante il ritiro dal Kuwait nel 1991. Sopra, la copertina del libro di Stefania Divertito *Guerra e Clima* (Il Saggiatore, 260 pagine, 18 euro)

PHOTO BY MICHEL GANGE/AFP VIA GETTY



del Golfo i soldati iracheni bruciarono oltre 600 pozzi di petrolio, ancora oggi ci sono 271 chilometri quadrati di "tarcrete", crosta nera tossica formata da petrolio e sabbia del deserto.

A testimoniare come gli esiti nefasti di un conflitto permangano addirittura per secoli è l'esito della battaglia tra francesi e tedeschi di Verdun: 60 milioni di proiettili sparati nel 1916 hanno contaminato la terra con arsenico, piombo, rame, zinco. «È l'unica zona rossa da inquinamento bellico del mondo» dice Divertito. «Centochilometri quadrati in cui è impossibile ogni coltivazione o allevamento di animali. Paradossalmente si può visitare, perché oggi vi è un bosco e sembra un luogo incontaminato, ma quelle sostanze invisibili avvelenano ancora tutto, anche le falde acquifere».

La guerra è un booster per l'inabi-

tabilità del pianeta, spiega l'autrice, anche se la natura spesso è in grado di rigenerarsi. Ma ci sono pur sempre dei limiti: se i metalli pesanti possono essere assorbiti dalle piante per fitodepurazione in centinaia d'anni, gli isotopi radioattivi di uranio e plutonio delle armi nucleari permangono per millenni o milioni di anni. Ecco perché luoghi come Hiroshima e Nagasaki, ma anche l'atollo di Mururoa o il poligono di Semipalatinsk in Kazakistan, usati per i test atomici, sono profanati per sempre.

Accade in Italia

Persino l'Italia, che è in pace dal 1945, subisce danni analoghi: «La Sardegna», racconta Divertito, «ospita da decenni i due poligoni militari più grandi d'Europa, nel golfo di Teulada e nell'altopiano di Perdasefogu. Sotto l'ombrello Nato, eserciti di tutto il mondo sparano bombe, distruggono dune, provocano incendi come in una guerra vera». Il risultato è disastroso: «Non solo perché Teulada è un habitat naturale protetto dalla Ue, ma anche perché l'altro poligono ingloba paesini come Muravera e Quirra, dove gli abitanti subiscono le conseguenze dell'inquinamento».

Innumeri parlano chiaro: «Gli scienziati hanno calcolato che se tutti gli eserciti fossero messi insieme, equivarrebbero al quarto Paese emettitore di CO₂ al mondo». Figurarsi a quale inquinamento si arrivasse aggiungono le emissioni di guerra e l'impatto che ha poi la ricostruzione alla fine delle ostilità. Ma della distruzione bellica di ambiente e fauna gli scienziati

hanno iniziato a occuparsi relativamente da poco tempo. «Il primo ad usare la parola ecocidio», dice l'autrice, «è stato il biologo Arthur Galston nel 1970, dopo aver scoperto che l'esercito americano aveva trasformato l'erbicida Agente arancio dal lui brevettato in arma da usare in Vietnam». In quel caso, come per la distruzione del terreno agricolo a Gaza, ridotto dalle bombe all'1,5 per cento del totale, non si tratta di danni "collaterali": «La natura diventa un obiettivo militare preciso che, come in Sudan col taglio degli alberi, mina la possibilità di abitare quel territorio in futuro».

A testimoniare questi crimini è una rete di civilian scientist, persone comuni che scattano foto e le caricano su database per accumulare le prove necessarie a chiedere indennizzi di guerra. «L'Ucraina dal 2022 ha lanciato la piattaforma EcoZagroza, con cui le persone, guidate da ricercatori universitari, fisici e giuristi possono caricare le prove dei danni». Il confronto con immagini satellitari precedenti la guerra certifica la responsabilità di chi ha lanciato i missili.

E negli altri Paesi? L'Italia ha dal 2015 il reato di disastro ambientale, anche se non direttamente collegato con la guerra, mentre la Ue nel 2024 ha aggiornato la normativa penale in campo ambientale. E se dal 2022 il Consiglio d'Europa ha istituito un registro per i danni di guerra, non è detto che sarà semplice iscrivere quelli provocati ad ambiente e clima. «Mentre i Paesi europei parlano di riarmo, si sono forse dimenticati di aver votato il 20 maggio scorso una risoluzione Onu che stabilisce la responsabilità per i danni climatici e ambientali. E anche se fino ad oggi non sono mai stati richiesti indennizzi per simili effetti di guerra, ora questi sarebbero giustificati. E domani molti Paesi potrebbero essere costretti a pagare la distruzione causata dalle armi di cui vogliono dotarsi».



© riproduzione riservata

Il 20 maggio è stata votata una risoluzione Onu che stabilisce la responsabilità per danni di questo tipo. Aprendo così le porte alla richiesta di indennizzi anche sui disastri per cause belliche

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147383-IT09YA